

4. Area contemporaneistica. Comunicazione e propaganda in età contemporanea. Strutture, persistenze, ricezione.

Quattro fondamentali strutture connotano il campo della società di massa: strutture tecnologiche (una sequenza continua di innovazioni mediatiche segna il campo e lo modifica costantemente); strutture istituzionali (speakers - Stati, *corporations*, movimenti, singoli artisti/filosofi, gruppi di intellettuali; cornici normative che disciplinano le comunicazioni); strutture discorsive (ciò che si dice – formazioni discorsive, architetture simboliche, orizzonti etici, panorami visuali, discorso sul patrimonio culturale–; come si recepisce ciò che viene «detto»); strutture ideali (idee predominanti, identificate nella loro successione, nei loro conflitti e nelle loro reciproche mutazioni). L'analisi di queste strutture dev'essere realizzata attraverso uno studio della dialettica innovazioni-persistenze, articolato nella cornice di tre macro-fasi cronologiche.

a) Dal tardo Settecento alla Prima guerra mondiale.

Un aspetto rilevante è dato dalla confluenza di configurazioni simboliche di lungo periodo all'interno di ideologie cruciali per la contemporaneità. Per esempio: per il nazionalismo ottocentesco sono essenziali la riscoperta del Medioevo, la valorizzazione militante della Storia, l'impiego delle «genealogie incredibili» – riferite non alle famiglie nobiliari ma alle nazioni –, il recupero di narrazioni classiche relative alle identità di genere (le storie di Lucrezia, di Virginia, di Giuditta, ecc.). Sia per il nazionalismo che per il socialismo è importante il ruolo della cristologia, e in generale della simbologia cristiana, con la valorizzazione del martirio, l'esecrazione nei confronti del traditore, l'esaltazione simbolica (ma in larga misura solo simbolica ...) della figura della donna come vergine e madre, la valorizzazione della sacralità del giuramento o della lealtà alla comunità politica. Importanti sono inoltre le modalità di genere con cui si trovano a dialogare intertestualmente le immagini, con processi di aggiornamento e resilienza (basti pensare alle allegorie dei monumenti celebrativi ottocenteschi, ripresi in forma popolare nelle stampe satiriche, all'uso di modelli celebri usati polemicamente per la loro riconoscibilità ecc.).

Per la nascita della moderna cultura del patrimonio culturale è in tale macro-fase cronologica fondamentale l'accelerazione storicistica di processi di lungo periodo relativi alla conoscenza, raffigurazione, ricezione e comunicazione di monumenti e oggetti d'arte, tra strutture istituzionali via via più articolate e diversificate e strutture discorsive anche di *nation building*.

Tutto ciò può trovare uno snodo concreto nei primi anni dell'Ottocento, soprattutto in Germania. Qui il momento della restaurazione è inteso come ripensamento su nuove basi di categorie tradizionali. Si pensi al modo in cui Hegel reinterpreta la nozione di "metafisica" e ripensa, contro Kant, le tradizionali prove dell'esistenza di Dio. Ben presto però questo carattere rivoluzionario, riconosciuto alla tradizione e ai suoi materiali persistenti, non riesce più a essere governato dialetticamente nella sua intrinseca tensione. Il ritorno al passato è espresso in maniera conservativa (come negli autori della cosiddetta "destra hegeliana"), mentre l'apertura rivoluzionaria che si verifica soprattutto in ambito religioso e politico (Kierkegaard, Marx, fino a Nietzsche) si pone alla ricerca di nuove forme espressive.

Ciascuno di questi materiali persistenti è montato all'interno di una cornice comunicativa inedita, nel senso che fa riferimento a una concezione eversiva della sovranità politica che intende

rovesciare le strutture monarchiche o autocratiche. Gli aspetti istituzionali, mediatici, economici dei processi di comunicazione sono fondamentali: quali *media* vengono usati per la comunicazione? Relazioni *face to face*; testi scritti (romanzi, poesie, opere teatrali); materiali visivi (dalle stampe monocromatiche, alle pitture, alle statue, alla fotografia, più tardi al cinema); melodrammi; prediche e comizi. Quali sono i gruppi di decisione che promuovono l'una o l'altra forma comunicativa? Quali dinamiche di mercato entrano in sinergia con i processi di propaganda? In che misura le mutazioni dei processi di comunicazione sono innescate da innovazioni tecnologico-scientifiche? In che forma il sistema di produzione culturale reagisce, a sua volta, ai cambiamenti tecnologici?

Limpido esempio della polarità accelerazione/resilienza è quanto accade in campo artistico: a metà Ottocento le tecniche dell'arte sono radicalmente sconvolte da una vera e propria rivoluzione industriale dell'arte, che porta poi – con l'avvento delle avanguardie – alla nascita di pratiche totalmente nuove (tra le altre, il collage e l'assemblaggio). Parallelamente, però, emerge un desiderio di recuperare forme e tecniche appartenenti all'antico, un'ansia di salvare e trasmettere i saperi del passato che si traduce in un "ritorno al mestiere" (come professato da Giorgio de Chirico). Più in generale, una simile dinamica di recupero patrimonializzante di ciò che è "antico" e tecnicamente obsoleto si manifesta sul piano della cultura in senso più ampiamente antropologico, in ambito sia pubblico che privato e domestico: le forme del consumo e del leisure ne sono plasmate, prima fra i ceti borghesi e quindi, nel Novecento, sempre più anche fra quelli popolari.

Molte delle sperimentazioni mediatiche messe a punto nel corso del XIX secolo si riversano nelle dinamiche di propaganda impiegate nel corso della Prima guerra mondiale.

b) Tra le due guerre.

Le forme di comunicazione proprie degli Stati totalitari riducono il numero dei soggetti che decidono e forse anche gli spazi della ricezione. Nel fascismo/nazismo, oltre a peculiarità relevantissime (il pensiero razzista, in primo luogo, con la valorizzazione di antropologia e studi di antichistica; la "nazionalizzazione" del patrimonio culturale e il controllo delle arti anche attraverso l'elaborazione del complesso discorso visivo espositivo), c'è in generale anche la riscoperta etica e simbolica dell'Antichità, o meglio di un'Antichità costretta nella narrazione che ciascuno dei due movimenti ha costruito intorno a se stesso.

D'altro canto, i processi (di mercato, di produzione, di invenzione narrativa) che danno vita a una nuova cultura di massa (letteratura popolare; radio; cinema; televisione; fumetti) decollano a partire dal periodo tra le due guerre nel contesto della democrazia statunitense, per svilupparsi pienamente nel post-1945. Nelle formazioni discorsive proprie di questa cultura di massa spiccano strutture narrative ricorrenti (eroi, eroine, supereroi, finalità etiche dell'*happy ending*, effetti comunicativi e narrativi della serialità ecc.), che appartengono a una storia di lunghissimo periodo (si pensi alla *quest*-tipo *Il signore degli anelli*: l'eroe che parte per un viaggio redentivo ecc., o alla commedia sentimentale, o all'impiego e alla destrutturazione delle fiabe classiche nel cinema Disney, o al valore etico di quello che Northrop Frye chiama il *pharmakos*, il capro espiatorio, dalla tragedia classica ai moderni noir – collegamento fatto dallo stesso Frye).

La dialettica «innovazioni-persistenze» trova in entrambi i campi (comunicazione totalitaria/cultura di massa in una società pluralista) declinazioni e forme di sviluppo proprie, tutte da esplorare. Senza dimenticare l'innovazione del tempo reale della diretta radiofonica e televisiva, con una diversa idea

del presente. Lo stesso accade in ambito filosofico, a livello europeo. Di nuovo il passato è ciò che si ritiene di dover abbandonare definitivamente, per attingere a nuove forme di pensiero. Lo mostrano con chiarezza alcuni autori che pubblicano i loro scritti negli anni Venti (Wittgenstein, Gentile, Buber, Rosenzweig, Benjamin Heidegger). Nel contempo però ben presto l'intenzione di elaborare un "nuovo pensiero" e di prendere definitivo congedo dall'intera tradizione filosofica si rivela impresa impossibile. Non resta, in molti degli autori citati, che l'abbandono al corso delle cose e l'attesa di un futuro escatologico che non tarda ad assumere i gravi contorni del secondo conflitto mondiale.

c) Post-1945.

Molti i possibili punti di osservazione per un periodo che vede l'irrompere di innovazioni mediatiche fondamentali (diffusione di massa della televisione, nuovi strumenti di riproduzione – vinile, VHS, DVD –, web e *New Media*). Oltre a sviluppare tematiche che emergono già nei periodi precedenti, se ne impongono altre:

- nuove modalità di comunicazione dei principali attori pubblici nel contesto delle democrazie contemporanee (da Berlinguer a Thatcher, da Berlusconi a Renzi, da Giovanni Paolo II a Francesco I);
- evoluzioni ideologiche e comunicative del Welfare State (dal 1945 al 1979) e del neoliberismo (dal 1979 in avanti);
- formazione ed evoluzione di una pluralità di metanarrazioni che attraversano lo spazio dell'intrattenimento di massa, e delle arti visive con caratteri narrativi ed etici molto diversi: si confrontano, per esempio, le forme egemoniche delle narrazioni di massa *mainstream* con l'emergere di un sistema metanarrativo contro-culturale dai primi anni Sessanta alla metà degli anni Settanta e oltre (ad esempio in tendenze artistiche antimoderniste ed etnografiche che in Italia costituiscono una prospettiva nuova rispetto all'Arte Povera oppure nelle mutazioni delle posture e condizioni spettatoriali nelle arti e nello spettacolo, e in forme di cinema povero e di teatro comunitario, popolare, off-off);
- *New Media*: analisi dell'interazione tra innovazione tecnologica, fino alle radicali mutazioni indotte dal digitale, catalogazione e digitalizzazione del patrimonio culturale, produzione artistica, elaborazione filosofica e comunicazione di massa; nuove forme di multimedialità in cui si registra la coesistenza con fenomeni di resilienza e di consapevole utilizzo di tradizioni, tecniche artigiane e materiali desueti;
- nascita e sviluppo di *megacorporations* mediatiche, un processo le cui implicazioni (sociali, culturali, politiche) è ancora tutto da esplorare.
- socializzazione e cultura di massa del patrimonio culturale, dalle mostre del boom economico alla editoria divulgativa, dalle presenze nel cinema e nei serial alla comunicazione web; nel quadro di quella che è stata chiamata una "estetizzazione del mondo" (Lipovetski, Serroy);
- tutto ciò merita di essere approfondito anche attraverso l'elaborazione di una filosofia delle tecnologie emergenti. Anche in questo caso l'intreccio di mutamento e persistenza, di trasformazione radicale e conservazione inevitabile offre un'ottima griglia interpretativa. Va esaminato infatti se e in che modo le tecnologie cambiano il nostro rapporto con il mondo o

semplicemente lo estendono; se esse determinano una mutazione antropologica oppure fanno emergere potenzialità dell'essere umano in precedenza solo implicite. L'approccio di questa parte della ricerca – che interesserà la differenza fra tecnica e tecnologia, la nozione d'immagine, il passaggio dalle conoscenze alle competenze, e via dicendo – sarà da un lato filosofico, con attenzione soprattutto alle ricerche elaborate in area francese e angloamericana; ma non trascurerà, dall'altro, anche un approccio storico, storico-artistico ed etnografico, necessari per comprendere le modalità effettive del consumo culturale e i significati che ad esso attribuiscono, dal basso, gli attori sociali concreti.

Linee di ricerca dell'area contemporaneistica

4.1. Innovazioni tecnologiche, arte e patrimonio culturale tra innovazioni e resilienze

Il progetto analizza l'interazione tra innovazione tecnologica e arti dall'Ottocento alle mutazioni indotte dal digitale. Il fenomeno interessa la conoscenza del patrimonio (legato ai temi della catalogazione, digitalizzazione e fruizione dei beni culturali), le poetiche e la produzione artistica, l'elaborazione filosofica e la comunicazione, anche nelle loro declinazioni socio-politiche.

4.1.a. La documentazione del patrimonio culturale

La sottosezione si occupa della nascita e del concetto di catalogo e della sua interazione con i nuovi media, con una riflessione sui metodi conoscitivi della storia dell'arte che hanno portato al catalogo dei beni culturali, e delle sue interazioni con le metodologie informatiche, tipico esempio di resilienza culturale. Caso esemplare è il sistema delle schede ICCD attualmente in uso in Italia, che sottostà ancora a riflessioni nate prima dell'avvento del web. Originato dall'idea di bene culturale dopo le distruzioni della 2a guerra mondiale, il sistema italiano si fonda su metodologie radicate nella ricerca ottocentesca. Cruciali sono i metodi di costruzione dei sistemi di illustrazione degli "oggetti d'arte" (incisione, disegno al tratto, fotografia, immagini web), dall'affermazione del libro illustrato nel primissimo Ottocento ai lavori di Cicognara, Seroux, Cavalcaselle, Venturi, Longhi, fino ai database di immagini sul web. Dalla fine del '900, la rilettura in chiave di "patrimonio intangibile" della cultura in senso antropologico-etnografico, porta alla creazione delle schede BDM e BDI, con problematiche in parte diverse rispetto agli oggetti d'arte. Le ultime tecnologie impongono nuove metodologie per la conoscenza e l'archiviazione documentaria delle arti - anche dello spettacolo, audiovisive ed elettroniche - e dei beni culturali immateriali, con riferimento anche alla conservazione, al restauro, alla fruizione museale.

4.1.b. Tecnologie tra produzione e poetiche artistiche

La sottosezione si occupa del rapporto tra tecnologie e creazione artistica, indagando come il sistema di produzione culturale reagisca ai cambiamenti tecnologici, dando vita a nuove soluzioni

tecniche e a particolari poetiche. Esempio di resilienza è quanto accade a metà Ottocento quando le tecniche dell'arte sono sconvolte da una "rivoluzione industriale" che porta poi, soprattutto con le avanguardie, alla nascita di pratiche totalmente nuove. In parallelo emerge il desiderio di recuperare forme e tecniche dell'antico, di salvare e trasmettere i saperi del passato, il "ritorno al mestiere".

In tale chiave negli anni '70 del '900, in senso contrario al monopolio critico dell'Arte Povera e del concettualismo, alcuni artisti recuperano pratiche artigianali, manufatti e identità locali con nostalgia per la civiltà contadina e contro gli effetti livellanti del neocapitalismo e, rifiutando lo status dell'opera d'arte come merce o immagine mediale, lavorano sulla cultura materiale e immateriale del mondo premoderno. La ricerca mappa tale tendenza antimodernista ed etnografica, la situa in un più ampio contesto, col cinema che recupera disegno, pittura e manualità artigianale, la videoarte, la letteratura e verifica come le nozioni di identità nazionale, memoria storico-artistica e arti popolari si opposero all'egemonia culturale americana. Più di recente i fenomeni di innovazione e resilienza possono essere colti ad esempio in nuove forme di arte elettronica e di multimedialità in cui si registra il consapevole utilizzo di tradizioni, tecniche artigiane e materiali desueti.

4.2. Forme di comunicazione e propaganda nelle società contemporanee

La nascita di una società di massa impone il coinvolgimento di un numero crescente di persone nello spazio del consumo, della comunicazione politica, del divertimento. Una nuova concezione della sovranità, declinata in modi molto vari e talora contraddittori, impone che le masse (il «popolo», la «nazione», la «classe») siano incluse nello spazio della comunicazione pubblica. D'altro canto, le dure lotte sindacali di fine Ottocento e di inizio Novecento fanno sì che il «tempo libero» non sia più appannaggio esclusivo delle classi alte, ma sia una risorsa e un bene identitario per molti milioni di persone che appartengono ai ceti medi, alle classi operaie, alle classi contadine: lo spazio del tempo libero diventa lo spazio della «ricreazione»; la comunicazione ricreativa diventa essenziale nella costruzione delle identità individuali e collettive. Questi processi disegnano i confini del principale ambito di ricerca, articolato in tre ulteriori sottosezioni.

4.2.a. Simboli e formazioni discorsive in età contemporanea

Nella costruzione della comunicazione pubblica la dialettica tra simboli resilienti e innovazioni concettuali è essenziale (se ne danno esempi nella parte generale del progetto di ricerca, in relazione al nazionalismo, al socialismo, ai regimi totalitari, alla cultura di massa). Questa sottosezione del progetto intende studiare il tessuto discorsivo delle forme di comunicazione (modalità di comunicazione; configurazioni simboliche; forme narrative).

4.2.b. Pratiche rituali nel contesto delle società di massa

Importanti, in tutte le modalità di comunicazione dell'epoca contemporanea sono le pratiche rituali. Possono essere identificati rilevanti rituali in senso proprio, nel campo religioso o politico, attraverso lo studio del culto di figure particolari; attraverso l'esame della costruzione di un complesso sistema di festività; attraverso l'analisi dei significati delle performance. Ma l'analisi può essere estesa anche a forme più implicitamente rituali (raduni rock; manifestazioni sportive; rave parties, ecc.), attraverso l'esame delle loro forme di organizzazione, degli spazi impiegati, delle performances individuali e collettive che vi sono praticate.

4.2.c. Tecniche della comunicazione e della propaganda

Questa sottosezione vuole esplorare più direttamente le modalità di interazione tra le tecnologie della comunicazione, la struttura dei gruppi di decisione e i contenuti della comunicazione o della propaganda. Come funziona la comunicazione politica via stampa, via radio, via televisione, via web, ecc.? Cosa cambia se un sistema comunicativo è privato, pubblico o misto? Come incide la formazione di megacorporations mediatiche? In che modo gli attori politici sono sensibili alle forme di pressione o di lobbying di queste e di altre corporations? Come comunicano le loro scelte?

Comune alle tre sottosezioni di questa linea di ricerca è comunque l'imperativo metodologico che chiede di valutare la relazione tra forme della comunicazione che traggono materiali da un resiliente archivio culturale, e le forme di comunicazione (o le tecniche) che spingono verso una nuova e inedita concettualizzazione/comunicazione.

4.3. Mito e fiaba tra permanenze e mutamenti: temi e motivi tradizionali nelle strutture narrative e drammaturgiche e nella cultura di massa

Le produzioni artistiche dell'età contemporanea, sia sul piano delle avanguardie che su quello della cultura popolare, si caratterizzano per l'ampia ripresa (consapevole o meno) di temi e motivi delle tradizioni mitologiche e fiabistiche. Di fronte alla frammentazione dell'esperienza sociale, il ricorso a forme archetipiche sembra garantire profondità rappresentativa e aprire dimensioni di autenticità originaria. Questo progetto intende in primo luogo seguire la costituzione storica del genere fiabistico. La fiaba folklorica, talvolta superficialmente intesa come puro prodotto di una indistinta tradizione o di una oralità primaria, si rivela in realtà frutto di costanti intrecci tra alta e bassa cultura. Il progetto partirà dalla sua "invenzione" o plasmazione in epoca romantica, seguendo poi la costruzione ottocentesca di un "tradizionale" generato da complesse reti di relazioni tra oralità, scrittura e immagine (nel senso, per dare un riferimento metodologico, del lavoro di Marc Soriano sui *Contes* di Perrault).

Transitando al Novecento, oltre a seguire le vicende degli studi folklorici e delle riflessioni sulla "tradizione", il progetto insisterà sui vari stadi della rilettura dei temi fiabistici e mitologici nella cultura di massa novecentesca (fumetti, cinema, letteratura di consumo). Rilettura che avviene in modo sia diretto (la trasfigurazione delle fiabe tradizionali nel cinema e nei fumetti Disney, ad

esempio) sia indiretto (le figure o le “funzioni” fiabistiche e mitologiche che riemergono nei generi della letteratura alta e “leggera”, del fumetto, del cinema). Il progetto non si limiterà a riconsiderare le classiche letture antropologiche, semiologiche e psicoanalitiche dei miti e delle fiabe; terrà anche e principalmente conto della dimensione storica in cui la loro permanenza/mutamento si colloca: in particolare, nel quadro di una storia delle forme del consumo di massa e dei mutevoli rapporti tra alta e bassa cultura che esso implica.

Una componente specifica del progetto riguarda inoltre l’ambito dell’espressione e della pratica teatrale. Mentre l’avvento dei nuovi media e della realtà virtuale sembra dominare l’orizzonte socio-comunicativo e mettere in crisi il *primum* dell’espressione teatrale, cioè la fisicità della relazione in presenza, lo spettacolo dal vivo è indotto a forme di “resilienza” culturale. Giunge così a ripensare non solo il linguaggio e le forme espressive del teatro, ma anche il senso del meraviglioso e del tragico nella contemporaneità, che, rielaborando miti e fiabe in “scrittura scenica”, innerva di nuovi contenuti il rapporto fra spazio, tradizione e comunità. Alcune esperienze teatrali contemporanee attingono così al mito e alla fiaba come archetipi necessari ai processi di ricerca e produzione artistiche; nonché al rito come paradigma dell’azione scenica. In tale quadro performativo, soprattutto occidentale (ma non solo) si indagheranno opere, artisti, eventi con modalità che contaminano passato e presente attraverso forme “processionali”, assembleari o immersive nell’ambito co-testuale di una struttura drammatica e scenica multicode; e forme organizzative che riattivano tradizioni rituali e festive, sperimentando la dialettica stabilità/itineranza in modi alternati di migrazione e di radicamento al territorio (teatri di comunità, teatro-carcere, residenze artistiche, esperienze teatrali *off...*).

4.4. Dalla riflessione su linguaggio e comunicazione alla rivoluzione informatica

La lunga, temporalmente, e complessa, politicamente, dissoluzione dei confini geografici dei paesi facenti parte degli ultimi imperi ottocenteschi, precipitata dopo la prima guerra mondiale in quello che è chiamato "finis Austriae", ha comportato, oltre a una vasta riflessione sulle categorie del tempo e del tempo storico (cos’è il “nuovo”, il tempo è unico o plurale, continuo o discontinuo?...), anche una liberazione di nuove forme espressive, che hanno permesso di dar voce a nuovi contenuti facendo emergere potenzialità dell’essere umano in precedenza solo implicite. A cominciare dalla "comparsa" del linguaggio dell'inconscio, ma poi subito anche le profonde trasformazioni linguistiche ed espressive nelle arti visive, nella musica, nell'architettura, nella letteratura, nella filosofia, nelle scienze, e l’imporsi di una nuova centralità del fenomeno linguistico nella generale riflessione filosofica, centralità che da Vienna si è rapidamente spostata nel Regno Unito e poi diffusa in tutta la cultura europea e più in generale occidentale. Il nome di L. Wittgenstein è certamente uno di quelli che sono centrali in questo processo (il *Tractatus* è del 1918, un secolo fa), ma insieme con quello di B. Russell, G. E. Moore e dei molti che hanno messo a fuoco le difficoltà e i fraintendimenti insiti nel linguaggio ordinario. Questa centralità, come *problema filosofico*, del fenomeno linguistico e comunicativo sarà caratterizzata come *svolta linguistica*: espressione coniata da G. Bergmann nel 1953 (nell’articolo “Logical Positivism, Language, and the Reconstruction of Metaphysics”), che divenne poi il titolo di una importante raccolta pubblicata da R. Rorty nel 1967.

Ma si tratta di un'etichettatura che solo in parte restituisce la ricchezza e complessità tematica di quel fenomeno. Quello che venne sottolineato fu la capacità di risolvere (o dissolvere) i problemi filosofici attraverso un approfondimento della nostra conoscenza del funzionamento del linguaggio, o la convinzione che una spiegazione filosofica delle strutture del pensiero sia conseguibile fondamentalmente attraverso una spiegazione filosofica delle strutture del linguaggio. Ma non bisogna trascurare, ed è un elemento che farà parte integrante del nostro progetto, il fatto che, seppure da angolature diverse, il linguaggio, le sue capacità espressive e i suoi coinvolgimenti ontologici, ha avuto un ruolo fondamentale in molti altre riflessioni, come ad esempio in quella del neo-kantiano E. Cassirer, in quella di M. Heidegger, in quella del suo allievo H.-G. Gadamer, nella riflessione sul linguaggio e le sue trasformazioni di W. Benjamin e in quella del post-strutturalista M. Foucault. E nel corso del '900, il *linguistic turn* si sfaccerà poi in molti rivoli, come ad esempio il *rhetorical turn*, che ha avuto un grande impulso da autori come C. Perelman, e che si è declinato secondo modalità interessanti con la cosiddetta pragmatica linguistica.

L'intreccio fra la particolare "cura" linguistica prodotta dalla logica, da una parte, e, dall'altra, gli sviluppi dello studio matematico della computabilità, hanno prodotto un nuovo fenomeno, che potremmo chiamare la *rivoluzione informatica*, la cui indagine sarà una fondamentale componente del progetto di ricerca. Iniziata nel periodo compreso fra le due guerre, e poi esplosa, letteralmente, nel periodo contemporaneo, la rivoluzione informatica, sulle basi teoriche logico-matematiche ora ricordate, ha prodotto un nuovo oggetto, i *computer*, che attraverso internet hanno cambiato il modo, non solo di fare ricerca, ma di organizzare la stessa vita quotidiana. A cominciare dal concetto di "dato", che si presenta sotto una forma numerica che declina insieme linguaggio e matematica, raggiungendo così una universalità prima impensata e che permette di trovare la concreta misura di realizzare le convinzioni hobbesiane sulla natura calcolistica della mente umana e le visionarie speranze leibniziane di costruire un linguaggio in cui, *calcolando*, si potessero risolvere le varie questioni (ricordando anche che la notazione binaria usata dai computer era stata una delle fissazioni dello stesso Leibniz). Qui i possibili temi di ricerca si moltiplicano e ci limitiamo a ricordarne solo alcuni:

- 1) Insegnare a "parlare" ai computer ha comportato una nuova generale riflessione sul fenomeno linguistico che si è riverberata poi anche sul versante dei linguaggi naturali.
- 2) Anche insegnare a "pensare" ai computer ha avuto le sue corpose ricadute sul versante degli studi sul *mentale*, producendo lo sviluppo delle cosiddette "scienze cognitive".
- 3) L'emergere dell'importanza che viene ad avere il tipo di espressione impiegata: i computer non digeriscono tutto, e alcune cose le digeriscono meglio di altre; fatto, questo, che è importante anche per chi li usa. Questa situazione ha portato allo sviluppo di una sorta di *pictorial turn*, che si aggiunge alla svolta linguistica e che è ben raffigurata dalla contrapposizione "icone/scrittura". Sembra emergere il bisogno di compensare la smaterializzazione del digitale con una nuova forma di intuitività e di pienezza sensibile. È anche questo un importante fenomeno di resilienza, che consiste in questo bisogno di un linguaggio nuovo, un ipertesto fatto di immagini e parole che si rimandano reciprocamente

in contenuti da cui ci si aspetta che siano informativi e capillari. È questa interazione che si cerca oggi, nei media ma anche nei modi più sofisticati di apprendimento.

- 4) Internet, con l'uso delle nuove tecnologie di comunicazione on-line su scala globale, ha anche determinato una ridefinizione degli spazi e dei tempi dell'elaborazione e del controllo di risultati scientifici, in particolare in matematica, mutamenti che non sono solo quantitativi (in chiave di riduzione dei tempi di elaborazione e di controllo), ma possono portare a una qualche imprevedibile forma di mutamento delle pratiche scientifiche, sia per la ricerca, sia per i luoghi della verifica dei suoi esiti.

- 5) Senza certamente trascurare gli aspetti creativi e positivi di uno strumento che amplifica enormemente le nostre potenzialità comunicative, sarà comunque infine fondamentale per il nostro progetto interrogarsi sulle delicate questioni comunicative, etiche e politiche che la rivoluzione informatica ha prodotto. "Fare" e comunicare filosofia è diventata una pratica diversa, spezzettata in veloci e brevi dichiarazioni che compongono un dibattito fatto veramente in "tempo reale". Lo stesso vale anche per la sfera politica, per formulare e prendere decisioni, aprendo certamente spazi per la democrazia, ma comportando anche reali rischi di sentirsi "governati" da quella cosa impersonale che è la *rete*. Fenomeni che hanno determinato una vera e propria paura di fronte alla rete (nuove e sofisticate persecuzioni, fenomeni di *stalking*, *mobbing*, ...), generando problemi nuovi che con difficoltà la società sta cercando di fronteggiare.